

Il Pd affronterà subito le emergenze sociali a partire dal bisogno urgente di recuperare il potere d'acquisto di salari e pensioni: detrazioni fiscali per queste fasce sociali

Dai redditi da lavoro a quelli pensionistici, il Pd ha già pianificato tre interventi mirati, fattibili, immediati e sostenibili per le famiglie con più problemi e per quelle «normali»

L' Dipendenti e pensionati: meno tasse dal primo luglio

di Stefano Fassina

obiettivo strategico verso cui è orientato il programma del Pd è l'innalzamento sostenibile (in termini sociali, ambientali, di finanza pubblica) della crescita economica dell'Italia, in quanto condizione necessaria per aumentare i redditi da lavoro e da pensione e per ricostruire un welfare state sinergico con un'economia aperta ai mercati globali. Per raggiungere tale obiettivo strategico, il programma individua un ventaglio di politiche, perché il problema di fondo dell'economia italiana (ribadito dai dati Ocse di martedì scorso) è l'andamento della produttività multifattoriale. Una variabile dipendente dalle condizioni di contesto, non solo dalla qualità e dalle prestazioni dei lavoratori, non solo dall'organizzazione del lavoro nelle imprese, non solo dal livello e dal contenuto tecnologico degli investimenti. Una variabile dipendente, quindi, dalla dotazione di infrastrutture materiali (reti ferro-

viarie, porti, reti stradali) ed immateriali (le pubbliche amministrazioni, la regolazione dei mercati, la scuola, la ricerca, il primato della legalità, l'enforcement dei contratti e delle regole, il livello e la distribuzione delle imposte) del Paese. Puntare a raggiungere l'obiettivo strategico, non vuol dire dimenticare le emergenze sociali che, qui ed ora, affliggono tante famiglie italiane: la precarietà e la sicurezza del lavoro; il reddito da lavoro e le pensioni. In altri termini, non vuol dire lasciare a

se stessi, in attesa dei pur decisivi effetti di medio periodo delle riforme strutturali, milioni di uomini e donne, padri, madri, figli e nonni, il cui benessere minimo viene sempre più inciso da redditi stagnanti e da aumenti dei prezzi dei beni alimentari di prima necessità, delle tariffe per l'energia, dei costi di carburanti e combustibili per il riscaldamento. Per affrontare le emergenze sociali, in particolare l'emergenza potere d'acquisto, nei primi 100 giorni, anzi a partire dal primo Consiglio dei Mini-

stri presieduto da Walter Veltroni, il programma del Pd prevede i seguenti interventi, da far partire il 1° Luglio 2008: **Punto 1.** Incremento delle detrazioni fiscali per i redditi da lavoro dipendente. Si tratta dell'intervento previsto nella Legge Finanziaria per il 2008. Un intervento tentato a gennaio scorso, in sede di conversione del Decreto «Milleproroghe», ma non attuato a causa della resistenza elettorale da parte del centro e della destra. L'aumento delle detrazioni fiscali si riflette

in un corrispondente aumento del reddito disponibile di circa 350 euro in media all'anno. L'intervento, come indicato nella Bozza di Disegno di Legge «Un fisco per lo sviluppo e l'equità» presentata a metà marzo, si rivolge anche ai contribuenti incapienti, i contribuenti per i quali l'imposta dovuta è inferiore alla detrazione prevista. Per essi, la restituzione della detrazione non percepita avviene mediante il buono spesa di cui al successivo punto 3. **Punto 2.** Incremento delle de-

trazioni fiscali per i redditi da pensione e revisione del paniere di riferimento per l'indicizzazione delle pensioni. L'incremento delle detrazioni fiscali riguarda i pensionati di oltre 65 anni e determina un incremento medio di quasi 400 euro l'anno per le pensioni fino a 25.000 euro l'anno e tra i 250 ed i 100 euro l'anno per le pensioni di importo compreso tra 25.000 e 55.000 euro l'anno. Le detrazioni aumentano in funzione dell'età anagrafica, in modo tale da incrementare maggiormente, per

ogni dato livello di pensione, le pensioni più vecchie, ossia le pensioni più distanti dalla data del pensionamento e quindi più erose dall'inflazione. Inoltre, con decorrenza dal 1° Gennaio 2009, rivalutazione delle pensioni in riferimento all'andamento dei prezzi di beni e servizi contenuti in uno specifico «paniere dei pensionati».

Punto 3. Introduzione di un buono spesa per le famiglie in difficoltà economica. Il buono spesa ha il fine circoscritto di compensare almeno 3 milioni di famiglie italiane per l'aumento dei prezzi dei beni alimentari. Ha un valore di 600 euro per una famiglia di 4 componenti in una «condizione economica equivalente» inferiore a 18.000 euro all'anno (ad esempio, una coppia con 2 figli a carico, un reddito complessivo inferiore a 18.000 euro all'anno, meno di 15.000 euro di risparmi e senza altro patrimonio che la casa di abitazione). Il livello di condizione economica per ricevere il buono spesa e l'ammontare del buono variano in base alla numerosità del nucleo familiare (secondo la scala di equivalenza prevista per l'Isee, l'indicatore di situazione economica equivalente). In aggiunta, la proposta punta, attraverso una convenzione tra Governo e associazioni di rappresentanza degli esercenti attività commerciali, a potenziare il buono spesa con uno sconto del 5-10% sui beni acquistati nei punti vendita convenzionati.

I tre interventi ricordati, insieme al «compenso minimo legale» per i lavoratori e le lavoratrici precarie, sono mirati, fattibili, immediati. Sono rivolti alle famiglie in maggiori difficoltà economiche e alle famiglie «normali», ad un'ampia fetta della classe media. Sono interventi emergenziali. Precedono ed accompagnano le riforme strutturali per l'incremento della produttività e per la crescita dei redditi da lavoro. Sono interventi seri, non propaganda elettorale. Insomma, l'opposto delle proposte demagogiche del cosiddetto «Popolo della Libertà» e della Sinistra Arcobaleno, forze politiche irresponsabilmente intente a riproporre la «scala mobile», un meccanismo non solo inefficace, ma controproducente per la difesa del potere d'acquisto dei «redditi fissi» e nocivo per la crescita economica del Paese (l'esperienza degli anni 70 ed 80 non ci ha insegnato nulla?). Gli interventi emergenziali proposti dal Pd sono sostenibili sul piano della finanza pubblica, finanziabili con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione (i dati delle entrate di marzo scorso sono migliori delle previsioni e significativamente superiori alla dinamica di un'economia in rallentamento). Sono esempi di un programma attento all'equità e allo sviluppo, alle esigenze immediate di milioni di famiglie e alla necessità di eliminare le cause profonde dell'anemia dei redditi da lavoro e da pensione. Sono esempi del programma per l'Italia del futuro.



Io, neo-mamma

«Giusto proporre una dote per i figli Ma servono più asili»

Io e la mia famiglia abitiamo in periferia, nel Comune di Morlupo, a pochi chilometri da Roma. Qui chi ha dei bambini deve cavarsela da solo. Gli asili nido pubblici non esistono. Per questo sono stata costretta a passare dentro casa moltissimo tempo, fino a quando ho deciso di iscriverla la mia seconda figlia, che ha meno di un anno, ad un nido privato: trecento euro al mese. Pagati anche a luglio e agosto, perché «per la bambina è importante la continuità», ci hanno spiegato. Non solo: alla «retta» mensile vanno aggiunte tutte le spese (pannolini, giochi...) che non sono coperte dal nido privato. E, per di più, il servizio finisce alle 14. Per un'insegnan-

te precaria come me - sono maestra elementare - si tratta di una cifra che pesa fortemente sul bilancio familiare. Io non ho un contratto da dipendente pubblico: nei mesi estivi, quando le scuole sono chiuse, non percepisco alcuno stipendio. Il mio primo figlio, invece, è iscritto da quest'anno alla materna. Pubblica, ovviamente. Ma talmente in difficoltà economica che chiede alle famiglie un contributo per comprare la carta, i quaderni, le penne e le matite che utilizzano i bambini. O per fare le fotocopie. Sono d'accordo con Veltroni quando propone una dote di 2.500 euro per i figli come aiuto alle famiglie. Io sono meno, invece, quando si parla di aprire le scuole anche di pomeriggio: le elementari diventerebbero un parcheggio per bambini. Servirebbero piuttosto centri estivi, ricreativi, sportivi. E, ovviamente, moltissimi asili nido in più. Altrimenti noi mamme saremo costrette a far crescere i nostri figli dai loro nonni.

Alessandra, 33 anni, neo-mamma

Io, pensionata

«Alzate le pensioni più basse. E un tetto a quelle più alte»

Chi, come me, vive della rendita di una pensione dal 1998 ha subito, negli anni, una riduzione del valore del 50%. E non diamo la colpa all'euro, che è stato, invece, l'unica difesa da un'erosione ancora peggiore. Ora, visto che la pensione serve per pagare la spesa di tutti i giorni, le bollette, le tasse indirette, un mutuo sulla casa del quale non mi sono ancora liberata (e non certo per spese voluttuarie) è indispensabile che tra i primi provvedimenti ci sia una rivalutazione delle pensioni tale da garantire, se non tutto, almeno in parte il recupero dell'inflazione. Noi pensionati abbiamo bisogno che i nostri soldi abbiano un vero potere d'acquisto. Non chiediamo privilegi, solo di vivere dignitosamente senza gravare sui figli, che di problemi ne hanno già da vendere. Poter pagare i nostri conti e i nostri debiti, peraltro fatti per condurre un'esistenza appena normale, garantirci il possesso della casa che con enormi sacrifici abbiamo cercato di costruirci, avere il diritto di curare i nostri inevitabili malanni. Se il problema è far quadrare i conti di una previdenza disastrosa perché non fissare un tetto massimo alle pensioni italiane? Diciamo 100 mila euro lordi. Chi ha avuto la fortuna di avere contributi versati tanto alti da garantire una pensione di 8 mila euro al mese faccia un passo indietro e si accontenti. Sarebbe impopolare? Forse, ma è tempo di provvedimenti impopolari. E coraggio. Dal Partito democratico e da Veltroni mi aspetto che rispettino la proposta di aumentare significativamente le pensioni, soprattutto le più basse, e non appena insediati al governo. Non c'è tempo da perdere: dobbiamo risolvere i problemi di tutti i giorni.

Gabriella, 63 anni, pensionata

al mese e più stabilità (con il Pd)

i congedi parentali, il trattamento di fine rapporto, l'indennità di disoccupazione, la formazione continua, l'accesso al credito. Molti di costoro registrano, inoltre, nel corso della loro vita, dei vuoti paurosi di lavoro e di reddito tra un contratto e l'altro. Tutti problemi che chiamano in causa non solo i soldi ma anche i diritti. Primo fra tutti quello di poter organizzare un sindacato e difendersi. Oggi sono donne e uomini soggetti a ricatto, possono essere spediti a casa da un momento all'altro. Andate a vedere il bel film di Paolo Virzì *Tutta la vita*

davanti. C'è il racconto di questa negazione di diritti elementari. I mille euro di Veltroni possono aprire una strada nuova. Possono convincere molti imprenditori che la scelta di ricorrere a contratti ballerini, pagati poco e senza diritti, non vale più. Il compenso minimo rappresenta così un incentivo a puntare, invece, su lavori di qualità e su prodotti di qualità. I due elementi stanno insieme. È questo del resto il filo conduttore del programma del Pd: far risultare più conveniente il ricorso al posto fisso, facendolo

costare meno di quello flessibile, favorire un percorso graduale verso il lavoro stabile e garantito, con varie misure. Quei mille euro mensili potranno, inoltre, influire sul trattamento pensionistico, assicurando a tanti un futuro un po' meno umiliante. Un'Associazione sorta dentro il Pd, chiamata «20 maggio, flessibilità sicura», ha redatto un'elaborazione, curata da Patrizio Di Nicola, Davide Imola e Antonio Ruda. La retribuzione lorda passerebbe dagli attuali 8.400 euro a 21.430, con una crescita del 2 per cento. Mentre per la pensio-

ne, dopo 35 anni di contributi, tenendo conto anche del previsto aumento del prelievo contributivo, si arriverebbe a 928 euro mensili, contro la previsione attuale di 364 euro. Da una pensione di fame a una pensione meno indecente. Sono scelte e proposte che ripercorrono e rilanciano quanto già fatto dal governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi. Indicazioni racchiuse nel protocollo sul welfare concordato con sindacati e imprenditori e approvato da cinque milioni di lavoratori. Mentre per opera del ministro al la-

voro Cesare Damiano sono state introdotte forme di stabilizzazione, con l'accordo per 22 mila lavoratori dei call center. Una serie di altre misure sono destinate ai giovani, attraverso fondi per il credito e il micro-credito, borse di studio e sistemi per la concessione di prestiti d'onore. Una strada iniziata, purtroppo, tra mille contrasti, soprattutto all'interno del centrosinistra. Il rischio ora è quello di un colpo di spugna e di una nuova lunghissima fase di attesa. A scapito delle speranze dei precari.

<http://ugolini.blogspot.com/>

